

La selva di Chambons ha origini medioevali, probabilmente contemporanee alla formazione dell'abitato stesso. Già nel 1500, infatti, era considerata quale protezione alle case sottostanti, per la nota resistenza del larice allo scivolamento della neve. Gli alberi, rallentando e diminuendo la caduta al suolo della neve, abbassando la temperatura del manto nevoso grazie alla presenza di folte chiome, impediscono, o rallentano, la formazione di valanghe. L'intervento dell'uomo nella formazione della "selva" è assodato, in quanto indispensabile per la pulizia e sistemazione del bosco, con opere di sfoltimento e cernita degli esemplari più resistenti. Tra il secolo XIII e il secolo XV, il paesaggio agrario dell'Europa occidentale vedeva la presenza significativa delle aree boschive, la cui formazione era stata favorita dalle crisi demografiche del 1300. L'espansione boschiva era costituita da "boschi" coltivati, mentre le "silvae" - foreste fitte nel loro stato naturale -, erano state notevolmente ridotte dall'opera dell'uomo, a favore dei primi e delle radure coltivate. Il bosco costituiva un elemento centrale del paesaggio agrario e i più antichi Statuti Piemontesi, risalenti all'inizio del Duecento, dedicavano una particolare attenzione alla sua tutela. Le leggi statutarie documentavano la forte presenza di animali selvatici (lepri, conigli selvatici, orsi, lupi, cinghiali, caprioli, cervi etc.), indubbiamente legata ad una vasta estensione delle aree boschive. Le comunità locali - in particolar modo quelle di Pragelato e Fenestrelle - istituivano zone boschive protette, sottoponendole a particolari vincoli d'utilizzo ed in alcuni casi vietandone il disboscamento; per favorire il rimboscimento spontaneo. Il fenomeno individuava in tale maniera i boschi "banditi". Per reprimere gli abusi dei tagli e della loro ripetizione incontrollata, pianificavano gli usi civici, fissando precise norme di utilizzazione delle risorse boschive. Lo sfruttamento dei boschi, infatti, era di norma consentito solo agli abitanti locali. Tra gli usi civici tradizionalmente esercitati dalla popolazioni rurali rientrava la raccolta della legna secca e del legname minuto del sottobosco per uso familiare: era questo il diritto di legnatico, o boscheggio. In alcuni casi era vietato l'accumulo e limitato il carico a piccole quantità. Nell'Alta Val Chisone sono ancora numerose le aree che hanno conservato la denominazione di "selva": l'origine di tale toponimo risulta incerta poichè non è possibile riscontrare quale sia quello corretto tra "serva" o "selva". Oggi rimane ben poco di quello che De Amicis aveva definito "una moltitudine innumerosa di giganti". Nell'ultimo decennio si è però intrapresa una sostanziale rivalutazione dell'area, con interventi di recupero volti a restituire alla Selva il suo inestimabile valore



144

LA SELVA DI CHAMBONS

Un bosco a protezione dell'abitato

regione	Piemonte
riferimento geografico	Val Chisone, provincia di Torino
tutela	attualmente nessuna
motivo	Un bosco relitto, protetto dall'epoca medioevale, per



Serena Maccari

ONCN

Pinerolo-Pinasca

agg. 29/01/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI
club alpino italiano
Sede Centrale



CAI 150
1863 - 2013
150° anniversario di fondazione

Il larice

Il larice, che nella lingua occitana locale viene chiamato "l'bletoun", è la sola conifera indigena, spontanea, con foglie caduche. Di rapido accrescimento, molto longeva (può raggiungere i 400 anni), ha una chioma leggera, rada, di forma piramidale, la cui punta tende ad appiattarsi in soggetti maturi. Il suo fusto può raggiungere l'altezza di oltre 40 m. I grossi rami, soprattutto quelli inferiori, tendono a curvarsi al centro e ripiegarsi verso l'alto all'estremità, dando il caratteristico aspetto di braccia alzate verso il cielo. La corteccia è inconfondibile per la sua rugosità, con larghe fenditure verticali, grigio-bruna nelle piante mature. Gli aghi sono riuniti in gruppi di 20-40 unità di colore verde tenero in primavera, che si scurisce leggermente in estate per diventare giallo oro in autunno. I fiori maschili, molto numerosi, sono formati da brattee riuniti in spirali pendenti, color giallo oro, mentre quelli femminili formano un cono eretto, di color rosso porpora, molto simile ad un vero fiore. Dopo l'impollinazione, operata dal vento, lo strobilo assume colore verde-bruno che perdura per tutto il periodo vegetativo, diventando bruno-dorato in autunno. Le squame delle pigne si aprono a maturità, liberando i due semi alati. La maturazione dei semi è annuale, da ottobre a novembre, e la disseminazione anemocora avviene fino ad inizio inverno.



Gli utilizzi del legno di larice

Il larice, che nella lingua occitana locale viene chiamato "l'bletoun", è la sola conifera indigena, spontanea, con foglie caduche. Di rapido accrescimento, molto longeva (può raggiungere i 400 anni), ha una chioma leggera, rada, di forma piramidale, la cui punta tende ad appiattarsi in soggetti maturi. Il suo fusto può raggiungere l'altezza di oltre 40 m. I grossi rami, soprattutto quelli inferiori, tendono a curvarsi al centro e ripiegarsi verso l'alto all'estremità, dando il caratteristico aspetto di braccia alzate verso il cielo. La corteccia è inconfondibile per la sua rugosità, con larghe fenditure verticali, grigio-bruna nelle piante mature. Gli aghi sono riuniti in gruppi di 20-40 unità di colore verde tenero in primavera, che si scurisce leggermente in estate per diventare giallo oro in autunno. I fiori maschili, molto numerosi, sono formati da brattee riuniti in spirali pendenti, color giallo oro, mentre quelli femminili formano un cono eretto, di color rosso porpora, molto simile ad un vero fiore. Dopo l'impollinazione, operata dal vento, lo strobilo assume colore verde-bruno che perdura per tutto il periodo vegetativo, diventando bruno-dorato in autunno. Le squame delle pigne si aprono a maturità, liberando i due semi alati. La maturazione dei semi è annuale, da ottobre a novembre, e la disseminazione anemocora avviene fino ad inizio inverno.



Il Forte di Fenestrelle

La principale attrattiva architettonica presente nel settore della Val Chisone è rappresentata dal complesso del Forte di Fenestrelle, imponente opera eretta a scopi difensivi. Il complesso è costituito da tre Forti collegati fra loro sia internamente che esternamente (Forte S. Carlo, Forte Tre Denti e Forte Valli), tre Ridotte e due Batterie, che gli ingenti interventi di ristrutturazione hanno salvato dal degrado e restituito alla visita dei turisti. I lavori iniziarono nel 1728 nella parte alta, in cima al Monte Pinaia, con la realizzazione delle tre Ridotte che insieme costituiscono il Forte Delle Valli. Vittorio Amedeo II, iniziatore dei lavori, ne vide realizzata solo una piccola parte. Infatti l'abdicazione (1730) trasferì la prosecuzione dell'opera al figlio Carlo Emanuele III. Numerosi ed importanti ingegneri e architetti militari si occuparono del Forte, l'ing. Bertola, che firmò l'inizio dei lavori. Durante la I° GM vennero rinchiusi a Fenestrelle prigionieri di guerra austro-ungarici, con l'avvento del fascismo venne usato come prigione per detenuti politici. Dopo la fine della II° GM la struttura venne abbandonata essendo ormai obsoleta e subì lunghi anni di degrado e saccheggi. A partire dal 1990, grazie all'azione di un gruppo di volontari, è iniziato il recupero della struttura, che è stata resa visitabile e sede di spettacoli estivi e mostre.



Il Parco Naturale delle Alpi Cozie

Dal 1980 il territorio dell'Alta Val Chisone, l'antico Escarton di Pragelato, è interessato dalla presenza di tre aree protette regionali: i Parchi dell'Orsiera Rocciavré, della Val Troncea e del Gran Bosco di Salbertrand, oggi accumulate sotto l'unico nome di Parco Naturale delle Alpi Cozie. Il paesaggio è tipico dell'alta montagna e presenta caratteristiche forme glaciali con circhi e valloni con morfologia ad U, successivamente rimodellata dall'azione erosiva dei corsi d'acqua. Anche i diversi laghi presenti in quota sono di origine glaciale. Le forti escursioni termiche e le variazioni di disponibilità idrica consentono la crescita del pino silvestre (da citare la pineta di Prà Catinat), tipica specie resistente alle forti escursioni termiche. Il larice, ad ampia distribuzione, si ritrova in formazioni per lo più aperte e con un ricco sottobosco che viene pascolato dal bestiame alpeggiante. I pascoli sfruttati per la monticazione sono caratterizzati dalla presenza di Graminacee e Leguminose tipiche dei pascoli pingui e dei pascoli acidi e basici. Il versante orografico destro della Val Chisone, compreso tra Pragelato, Usseaux e parte di Fenestrelle, Massello e Sestriere è, invece, stato riconosciuto Sito di Importanza Comunitaria.



Il percorso in breve...

Evento 150x150 **domenica 05 maggio 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **45.023644**

Longitudine **7.06742**

Percorso ad anello che si snoda sul versante destro orografico del Comune di Fenestrelle, all'interno della "bandita di Chambons", costituita principalmente da larici in ottime condizioni, alcuni dei quali plurisecolari. Dalla borgata Chambons si imbecca il sentiero che porta all'antica lariceta, di cui rimangono isolati e maestosi esemplari. Lungo l'itinerario sono posizionati leggii che riportano documentazioni e mappe, indicazioni sul larice e la sua biologia. Dopo una ripida ma breve salita il sentiero piega a destra, conducendo alla Fontana del Chezalet. Proseguendo, ed oltrepassando un bivio, si segue l'indicazione verso sinistra e in circa 30 minuti si raggiunge un larice secolare, segnalato da un pannello. Il larice ha un'età stimata intorno ai 400-500 anni, un'altezza di 30 m ed un diametro di oltre 160 cm. Dalla piccola area attrezzata il sentiero prosegue e con ripida discesa si ritorna a valle.

Periodo

Primavera-estate-aut

Dislivello

400 m c in salita

Durata

3 ore per l'intero p

Difficoltà

E

Cartografia

IGC, carta n°1

